



QUARESIMA 2021

Conferenza Episcopale della Toscana



SUSSIDIO PER LA PREGHIERA IN FAMIGLIA

Terza Settimana di Quaresima





Il presente «Sussidio» è una proposta delle Chiese della Toscana per favorire la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio nel Tempo di Quaresima.

La Quaresima è il tempo liturgico nel quale la Chiesa ogni anno ci invita a riscoprire il nostro battesimo e lo Spirito Santo ci plasma perché diventiamo sempre più conformi a Cristo.

Ogni giorno si propone una breve celebrazione della Parola con un commento al vangelo o a una lettura del giorno. Al termine si propone uno schema per la benedizione della mensa soprattutto nel giorno di domenica.

Come apertura della preghiera è proposto un inno che può essere cantato o recitato.





Terza domenica di Quaresima – B

Es 20,1-17 Sal 18 1Cor 1,22-25 Gv 2,13-25

Con la terza domenica si entra in una seconda fase del cammino quaresimale che è più caratterizzato di ogni ciclo liturgico. Infatti, se le prime due domeniche hanno sempre i brani delle Tentazioni e della Trasfigurazione, secondo i tre evangelisti sinottici, a partire dalla terza domenica ogni ciclo liturgico propone un cammino differente. Prosegue invece il cammino delle prime letture sul tema dell'alleanza.

Nell'anno B la terza domenica è caratterizzata nel brano evangelico della cosiddetta “purificazione del tempio” (Gv 2,13-25) e dalla prima lettura che riporta le Dieci Parole (Es 20,1-17), che nel Vangelo di Giovanni assume un valore programmatico e particolarmente significativo per comprendere la figura e la missione di Gesù. Nella seconda lettura (1Cor 1,22-25) Paolo indica ai corinzi la logica alternativa del Vangelo che si rivela in «Cristo crocifisso». Un testo che ci aiuta a leggere in chiave pasquale e cristologica sia il Decalogo e l'alleanza del Sinai, sia l'episodio della purificazione del Tempio, collegando entrambi i testi all'esistenza dei credenti.





Inno

Li - be - ra - ti dal gio - go del ma - le,
bat - tez - za - ti nel - l'ac - qua pro - fon - da,
noi giun - gia - mo al - la ter - ra di pro - va,
do - ve i cuo - ri sa - ran - no mon - da - ti. [A - men.]

- 2 Dal paese d'Egitto ci_hai tratti,
e cammini con noi nel deserto,
per condurci_alla santa montagna
sulla quale s'innalza la croce.
- 3 Tu sei l'acqua che sgorga dal sasso,
sei la manna che sazia la fame,
sei la nube che guida_il cammino
e sei legge che_illumina_i cuori.
- 4 Su te, Roccia, che t'alzi fra noi,
troveremo difesa_e appoggio,
e berremo_alla fonte di vita
che ci lava dai nostri peccati.
- 5 Tu ci guidi nell'esodo nuovo
alla gioia profonda di pasqua
dalla morte passando_alla vita
giungeremo_alla terra promessa. Âmen.





dal Salmo 18

Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Signore, tu hai parole di vita eterna.

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.

I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.

Più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.

Gloria...





Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 2,13-25)

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Commento

Nel Vangelo di Giovanni il brano che tocca il tema del rapporto tra Gesù e il Tempio, a differenza dei Sinottici che lo collocano dopo l'ingresso trionfale in Gerusalemme, viene collocato immediatamente dopo al "prologo narrativo", all'inizio del racconto giovanneo e del ministero di Gesù. Non si tratta di un fatto casuale, ma indica come questo racconto nel Vangelo di Giovanni occupi un ruolo del tutto particolare.





Molti sono i riferimenti alla Pasqua, che creano un'inclusione tra questo brano programmatico che si colloca all'inizio e i racconti della passione, morte e risurrezione che chiuderanno il Vangelo. Innanzitutto tutto accade durante la festa di Pasqua (Gv 2,13) C'è poi l'intervento dell'Evangelista stesso che sottolinea come le parole pronunciate da Gesù in questa occasione verranno ricordate dai suoi discepoli dopo la sua risurrezione e saranno fondamentali per la fede in lui (cf. Gv 2,22).

Ma il tema fondamentale che unisce l'episodio del Vangelo di questa domenica alla Pasqua di Gesù è l'identificazione del Tempio, come luogo della presenza di Dio e dell'incontro con lui, e il corpo stesso di Gesù (cf. Gv 2,21). Nel prologo di Giovanni si afferma che la Parola «si è fatta carne (*sarx*)» (Gv 1,14) e che il Dio che nessuno ha mai visto si è fatto raccontare dal Figlio unigenito (Gv 1,18). Ora nel racconto della "purificazione del Tempio" Giovanni afferma che quando Gesù parla del Tempio si riferisce al suo corpo (*soma*). Dio si racconta e si manifesta nella carne del Figlio, un corpo che dovrà essere distrutto e riedificato in tre giorni. Ma soprattutto Dio si racconta nella Pasqua di Gesù, nella sua vita donata per la vita degli altri.

Un mercato (cf. Gv 2,16) è il luogo del commercio, del guadagno dell'interesse. Dio si rivela invece nei gesti di gratuità, di amore e di dono di sé. È nel corpo di Gesù che si manifesta questa logica pasquale nella quale Dio si rivela e si lascia incontrare; è questo il culto che Dio cerca (cf. Gv 4,23).

Nella prima lettura incontriamo il testo fondamentale dell'alleanza sinaitica, le Dieci Parole. Nell'introduzione alle Dieci Parole (Es 20,2) troviamo i tratti fondamentali che ci servono per l'interpretazione del testo. Dio ha suscitato, creato, fatto la libertà di Israele per concludere con lui un'alleanza. Ma ancor prima di stringere l'alleanza con il suo popolo, Dio ha voluto un interlocutore libero e vuole che tale interlocutore libero rimanga. Il Signore vuole che Israele non sia solamente libero dalla schiavitù opprimente degli egiziani, ma desidera una libertà radicale, vuole





stradicare ogni connivenza con la schiavitù, ogni tentazione di preferire la schiavitù alla libertà del suo servizio. Per questo prima di ascoltare la parola del suo Dio Israele deve fare memoria della nascita della sua libertà, che Dio desidera prima di ogni altra cosa. Ma il Signore non è solamente un Dio liberatore, egli è anche un Dio geloso. La gelosia di Dio è un tratto dell'amore umano che la Bibbia ebraica usa per parlare dell'amore di Dio per il suo popolo. Ma la "gelosia" di Dio non è il frutto di un amore possessivo. Nasce da un amore autentico che non rimane indifferente davanti alle scelte dell'altro. Dio soffre perché, mentre vorrebbe manifestare la sovrabbondanza del suo amore fedele (*chesed*), è costretto a prender atto che le ferite inflitte dal suo popolo alla sua libertà si trascinano per generazioni (cf. Es 20,5) e non si rimarginano subito, ma occorre tempo.

Nel nostro itinerario della Quaresima questa legge di libertà ci indica un aspetto fondante del nostro rapporto con Dio: la chiamata a liberarci dalle schiavitù, anche da quelle più raffinate e profonde. La Quaresima è il tempo per la guarigione delle ferite alla nostra libertà di figli. Oggi per noi l'uomo in relazione libera con Dio risplende sul volto del Figlio. Egli è il Tempio del nostro incontro con Dio. In Gesù, nella sua vita e nella sua morte per noi, si manifesta quella potenza e sapienza di Dio di cui parla Paolo nella seconda lettura.

Si osserva un bene silenzio...





Preghiera

Benediciamo il nostro Redentore che ci ha meritato questo tempo di salvezza e preghiamo perché ci conceda il dono della conversione:

Crea in noi, Signore, uno spirito nuovo.

Cristo, vita nostra, che mediante il battesimo ci hai sepolti con te nella morte, per renderci partecipi della tua risurrezione,
- donaci di camminare oggi con te nella vita nuova.

Signore, che sei passato fra la gente, sanando e beneficiando tutti,
- concedi anche a noi di essere sempre pronti al servizio dei fratelli.

Fa' che ci impegniamo a costruire insieme un mondo più umano e più giusto,
- nella costante ricerca del tuo regno.

Padre nostro...

Orazione

O Dio, fonte di misericordia e di ogni bene, che hai proposto a rimedio dei peccati il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna, accogli la confessione della nostra miseria perché, oppressi dal peso della colpa, siamo sempre sollevati dalla tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.





Lunedì della Terza Settimana di Quaresima

Inno

Cf. pag. 4

dai Salmi 41-42

Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Come la cerva anèla
ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anèla
a te, o Dio.

L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio?

Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora.

Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra,
Dio, Dio mio.

Gloria...





Vangelo

Dal vangelo secondo Luca (Lc 4, 24-30)

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret:] «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Commento

«Nessuno è profeta in patria». Una parola di Gesù che è divenuta un proverbio diffuso. È diventato un detto così usuale che a volte non si sa nemmeno più che l'espressione si trova nel Vangelo.

È una constatazione molto evidente che possiamo riscontrare abitualmente nella nostra esperienza. Ogni giorno sperimentiamo che spesso ci vuole «una voce esterna» perché alcune proposte possano passare, alcuni problemi si possano risolvere, alcuni progetti si possano realizzare. Paradossalmente siamo portati ad ascoltare di più un estraneo, che le persone che vivono intorno a noi. Dal punto di vista umano questo fatto è normale. Con chi è vicino a noi ci sono tanti elementi in gioco, che vanno al di là dell'oggetto in questione e che in qualche modo «inquinano» le nostre decisioni e la nostra capacità di ascolto.

Tuttavia, quando l'espressione si riferisce a Gesù, tutto si fa più serio e complicato. Allora questa espressione che nasce dalla normale esperienza umana diventa una preziosa chiave di lettura per leggere il nostro rapporto con Dio. In questo brano di Vangelo





si svela anche come dei meccanismi puramente umani possano riguardare anche il nostro cammino di fede. Infatti siamo uomini e donne sempre, anche nel nostro rapporto con Dio.

Le parole di Gesù ci insegnano che i credenti corrono un rischio molto grande nel loro percorso di fede e nella loro adesione alla volontà di Dio. Il rischio è considerare Dio come «uno dei nostri», uno di casa mia, della mia patria. Ma il Dio della Bibbia è sempre un Dio «straniero», un pellegrino che non è mai possibile possedere.

Nel Vangelo Gesù fa due esempi tratti dal Primo Testamento di «stranieri» che possono accogliere l'opera di Dio nella loro vita. Egli parla prima di tutto della vedova di Sarepta (1Re 17,9). Il profeta Elia entra in questa casa e nel tempo della carestia non viene a mancare il cibo per la donna e per suo figlio. È una donna straniera e pagana che sa accogliere l'uomo di Dio che visita la sua casa.

Ugualmente anche il caso di Naaman il siro, di cui parla la prima lettura di oggi (2Re 5,1-15a), parla di uno straniero pagano che riesce a cogliere la visita di Dio nella sua vita, sebbene anche grazie alla mediazione di altri. È il re di Israele invece che non riesce a vedere la possibilità di qualcosa che esca dalla vita normale e si straccia le vesti quando il ministro lebbroso lo raggiunge con una richiesta di guarigione. Il Re di Israele non riesce a pensare che Dio possa fare qualcosa di assolutamente inatteso e insperato; il ministro pagano invece è capace di chiedere di essere risanato.

Due esempi sulle labbra di Gesù che ci possono scuotere dal rischio di pensare Dio come uno dei nostri e di relegarlo tra le cose scontate della nostra vita. Il nostro Dio si rivela sempre come «un Dio straniero» che, come ogni straniero, ci mette in discussione e ci fa uscire dai nostri schemi.

Il volto di questo Dio, che si rivela nel Primo Testamento, continua a manifestarsi così anche nel Nuovo in Gesù. In lui è la nostra stessa umanità che si manifesta come straniera. Gesù è l'uomo che non è uno dei nostri, ma che ci rivela la possibilità di vivere in





modo «altro» la nostra stessa umanità. L'essere «straniero» è una caratteristica che caratterizza anche la nostra stessa umanità. La nostra umanità è sempre qualcosa che ci sta davanti e non alle spalle. Gesù, con il suo modo di essere uomo, ci insegna che la pienezza della nostra vita umana è una meta che ci sta davanti, e che non dobbiamo mai pensare di avere definitivamente raggiunto. Egli ci annuncia un Dio straniero che sempre ci sorprende e ci mette in movimento.

La liturgia di oggi, attraverso un proverbio noto, ci rivela il legame che intercorre tra vita umana e cammino di fede. Come uomini e donne non dobbiamo mai cedere alla tentazione di considerare il «Vangelo» come nostro possesso, ma come una terra che ci sta davanti e verso la quale dobbiamo camminare.

Si osserva un bene silenzio...





Preghiera

Benedetto Gesù, nostro salvatore, che con la sua morte ci ha aperto la strada della salvezza. Uniti nella preghiera di lode, invochiamo il suo nome.

Guidaci, Signore, nella via del tuo amore.

Dio misericordioso, che mediante il battesimo ci hai fatti rinascere ad una vita nuova,
- fa' che di giorno in giorno diveniamo sempre più conformi alla tua immagine.

Insegnaci a far sempre ciò che è vero, giusto e santo davanti a te,
- e a cercare te in ogni parola e in ogni avvenimento.

Aiutaci a portare un messaggio di bontà e di gioia ai poveri e ai sofferenti,
- per incontrare te presente nei nostri fratelli e sorelle.

Padre nostro...

Nella tua continua misericordia, o Padre, purifica e rafforza la tua Chiesa, e poiché non può vivere senza di te, guidala sempre con la tua grazia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.





Martedì della Terza Settimana di Quaresima

Inno

Cf. pag. 4

dal Salmo 24

Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
Ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Gloria...





Vangelo

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 18,21-35)

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».





Commento

«Come noi li rimettiamo ai nostri debitori». Così Gesù insegna a pregare ai suoi discepoli nel «Padre nostro». Sembra, in questo insegnamento di Gesù sulla preghiera, che il perdono di Dio sia vincolato al nostro perdono, che il suo comportamento verso di noi, sia proporzionato al nostro, verso i nostri simili. Una logica che ci potrebbe sembrare anche giusta e che, tuttavia, presenta un grande rischio.

Infatti, una simile logica nel rapporto con Dio, può creare dei credenti che interpretano la loro vita di fede unicamente nella prospettiva di un premio da conquistare o di una punizione da evitare. Una mentalità molto diffusa che ci spinge verso «il minimo»: devo fare quanto basta per non essere punito. Con Dio basta «essere a posto». Se ci pensiamo bene molte volte ci scopriamo a vivere secondo questa logica nella nostra vita di fede, trasferendo nel rapporto con Dio, tante dinamiche che caratterizzano normalmente le nostre relazioni umane.

Nel brano evangelico di oggi le cose vanno un po' diversamente: qui c'è un perdono che precede. Ad una prima lettura potrebbe sembrare confermato il fatto che Dio perdona i nostri debiti, se noi perdoniamo ai nostri fratelli e sorelle, ai nostri «con-servi». Tuttavia non è propriamente così.

Il primo servo è colpevole non solo perché non ha perdonato colui che si trova nella sua stessa condizione di servitù, ma soprattutto perché non ha tratto le conseguenze per la sua esistenza, dal fatto di essere stato lui per primo perdonato «gratuitamente». Nella vita del primo servo c'è stato un evento, quello del condono del debito da parte del padrone, che avrebbe dovuto trasformare la sua esistenza, trasfigurare le sue logiche di vita, donargli uno sguardo differente riguardo alla modalità di condurre le sue relazioni.

La prima fondamentale «colpa» del primo servo non è quella di non aver condonato al suo con-servo, ma quella di non essersi accorto del dono ricevuto gratuitamente e immeritatamente da uno che è





superiore a lui e che avrebbe avuto tutti i diritti, in una logica puramente commerciale, di pretendere il pagamento del debito.

Accade così anche nella nostra esistenza: il primo peccato non è tanto la mancanza che noi commettiamo nei confronti degli altri. In fondo, anche il primo servo aveva di per sé tutto il diritto di pretendere il pagamento del debito, da parte del secondo servo. Il vero peccato sta nel fatto di non accogliere il dono di Dio come elemento che trasforma la nostra esistenza e vi immette logiche differenti, la logica di quella «giustizia più grande» di cui parla Gesù nel discorso della montagna. Di per sé, il primo servo avrebbe avuto tutto il diritto di pretendere il pagamento del debito. Chi potrebbe dire che non sia una giusta pretesa? Ma ciò che fa la differenza è il perdono che precede.

Il perdono, la misericordia di Dio, è veramente una esperienza che può trasfigurare la nostra vita e le nostre relazioni. Tuttavia, questo accade se noi sappiamo accogliere il dono di Dio nella nostra vita; se ci accorgiamo che siamo prima di tutto dei peccatori gratuitamente perdonati, prima di essere dei creditori che hanno dei diritti da rivendicare. Se sappiamo accogliere il dono di Dio, tutto si trasforma e non viviamo più secondo la logica di un minimo necessario, ma secondo l'ampio respiro della gratuità.

Il tempo della Quaresima è innanzitutto il tempo che ci conduce ad accogliere il dono di Dio nella nostra vita. È un tempo in cui, come alla Samaritana, Gesù si rivolge anche a noi dicendo: «se tu conoscessi il dono di Dio».

Si osserva un breve silenzio...





Preghiera

Benediciamo il Cristo, che si è donato a noi come pane disceso dal cielo e rivolghiamo a lui la nostra comune preghiera:

Cristo, pane vivo e farmaco di immortalità, fortifica le nostre anime.

Signore, fa' che partecipiamo con fede al banchetto eucaristico,
- per possedere in abbondanza i beni del mistero pasquale.

Donaci di accogliere con cuore libero e ardente la tua parola,
- per portare frutto nella perseveranza.

Fa' che collaboriamo a costruire un mondo giusto e fraterno,
- perché tutti gli uomini siano disponibili a ricevere l'annuncio di
pace della tua Chiesa.

Padre nostro...

Non ci abbandoni mai la tua grazia, o Signore, ci renda fedeli al tuo
santo servizio e ci ottenga sempre il tuo aiuto. Per il nostro Signore
Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità
dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.





Mercoledì della Terza Settimana di Quaresima

Inno

Cf. pag. 4

dal Salmo 147

Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce.
Fa scendere la neve come lana,
come polvere sparge la brina.

Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.

Gloria...





Vangelo

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 5,17-19)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Commento

Su quali criteri si fonda la grandezza nel Regno dei cieli? Nella esistenza degli uomini e delle donne di oggi ci sono dei parametri chiari sui quali fondare la grandezza di una persona. Sono gli stessi criteri di cui ci parlano i testi della Scrittura della liturgia di oggi? Evidentemente no.

Secondo il brano del Vangelo di Matteo, sarà chiamato grande nel Regno dei cieli, colui che mette in pratica i precetti anche minimi della Torah e insegnerà agli altri a fare altrettanto; secondo il brano del Libro del Deuteronomio invece, sta nell'aver un Dio vicino e per «le leggi e le norme giuste» che il Signore gli ha donato. Per entrambi i testi in fondo il criterio della grandezza è l'adesione alla volontà di Dio.

È molto bello il criterio della grandezza del popolo che il Deuteronomio delinea: avere un Dio vicino. La grandezza non consiste – certo nella Bibbia c'è anche questo – nell'aver un Dio grande e potente, un Dio che libera da ogni nemico e da ogni avversità, un Dio lontano e inaccessibile. La grandezza del popolo consiste nell'aver un Dio vicino. Sempre nel Libro del Deuteronomio Dio parla anche di una «parola vicina»: «questa





parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (Dt 30,14). Nel Primo Testamento l'attributo fondamentale di Dio è la «santità», che indica l'alterità e la trascendenza. Tuttavia Dio comunica la santità al suo popolo e ai credenti in lui (cf. Lv 11,44-45). Non è un Dio «geloso» della sua santità, ma la vuole comunicare perché il suo popolo possa vivere della sua stessa vita: vivere una vita «altra» secondo la sua volontà. Nel Vangelo il Dio vicino al suo popolo, continua il suo cammino di prossimità nella carne di Gesù, il Messia. Egli nel suo discorso programmatico, il discorso del monte, pronuncia un'affermazione molto importante sulla sua «autocoscienza» rispetto alla sua missione. Gesù dice ai suoi discepoli «perché» è venuto; qual è il senso della sua missione. Gesù dice di non essere venuto ad abolire la Legge-Torah e il profeti, ma a «confermarli». Gesù è venuto a confermare, a rendere ancora più saldo ed evidente quell'annuncio su Dio e sull'uomo che è stato rivelato nelle Scritture ebraiche, cioè nella Torah e nei profeti. Egli è venuto perché la vicinanza di Dio potesse essere sperimentata da ogni uomo e da ogni donna che si aprono all'azione della sua parola.

Così anche il criterio di grandezza, per Gesù è in continuità con l'annuncio del Primo Testamento. Egli afferma che è grande nel Regno dei cieli, cioè secondo Dio, colui che fa la sua volontà e insegna agli altri a compierla.

Fare la volontà di Dio dovrebbe essere il criterio di vita di ogni credente; e la volontà di Dio la si comprende nell'ascolto della sua Parola e nell'obbedienza ad essa. In questo consiste quella «giustizia più grande» che Gesù chiede ai suoi discepoli. Essa non consiste nell'essere più giusti degli altri da un punto di vista sociale ed economico. Certo è importante anche questo. Ma sarebbe troppo poco per determinare la grandezza nel Regno dei cieli.

Ciò che determina la grandezza è l'adesione alla volontà di Dio e alla sua parola: fare della volontà di Dio il criterio ultimo delle nostre scelte, dei nostri progetti, delle nostre azioni. Certo idealmente chi non sarebbe d'accordo? E tuttavia, concretamente,





quando dobbiamo scegliere nella nostra vita, ci chiediamo quale è la volontà di Dio? È davvero la volontà di Dio, a divenire per noi il criterio di grandezza nella nostra vita? Oppure ci adeguiamo ai criteri di grandezza umani e mondani che il mondo segue? Sono domande fondamentali per la vita di un credente che la liturgia di oggi ci mette davanti agli occhi, perché impariamo che il criterio di grandezza per il Regno è la vicinanza di Dio e l'obbedienza alla sua Parola.

Si osserva un bene silenzio...





Preghiera

Il Cristo ci guida alla salvezza per fare di noi una umanità nuova in un mondo pienamente rinnovato. Affascinati da questa meravigliosa vocazione preghiamo:

Signore, rinnova la nostra vita nel tuo Spirito.

Signore, che hai promesso cieli nuovi e terra nuova, rinnovaci profondamente,
- perché possiamo unirci a te nella nuova Gerusalemme.

Donaci di collaborare con te per trasformare il mondo con il tuo amore,
- perché la nostra città terrena progredisca nella giustizia, nella fraternità e nella pace.

Aiutaci a vincere ogni forma di pigrizia, di mollezza e di egoismo,
- donaci il gusto del lavoro assiduo e serio per il premio celeste.

Padre nostro...

Concedi a noi, o Signore, che, nutriti dalla tua parola e formati nell'impegno quaresimale, ti serviamo con purezza di cuore e siamo sempre concordi nella preghiera. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che e Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.





Giovedì della Terza Settimana di Quaresima

Inno

Cf. pag. 4

dal Salmo 94

Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostràti, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

Gloria...





Vangelo

Dal vangelo secondo Luca (Lc 11,14-23)

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde».

Commento

Che cosa cerca Dio quando ci comanda di ascoltare la sua voce? A volte si ha l'impressione che i cristiani pensino che occorra ascoltare la Parola di Dio e metterla in pratica per fare un piacere a lui. Come se dalla nostra obbedienza ne venisse un «guadagno» per Dio. E allora Dio diventa un «contabile» attento a prendere nota di ogni nostra trasgressione alle sue leggi.

Ma la Scrittura ci dice che le cose non stanno esattamente così. Dio stesso nel brano del profeta Geremia afferma che egli ha a cuore unicamente la nostra felicità. Ci chiede di ascoltare la sua Parola e





di metterla in pratica non per averne lui un tornaconto, ma perché noi siamo felici.

Il Dio della Bibbia non è un Dio padrone che pretende unicamente l'esecuzione dei suoi ordini. È invece il Dio dell'alleanza che cerca la relazione con il suo popolo. Il Signore dice: «ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo». Ascoltare la voce del Signore, la sua Parola è in vista di una relazione di alleanza. Il Dio che si rivela nelle Scritture ebraico-cristiane non va in cerca di una «obbedienza cieca», ma di una relazione vera. Certo egli soffre per la ribellione del suo popolo, per la sua indisponibilità all'ascolto della sua Parola. Ma tale sofferenza non è dovuta alla mancata esecuzione dei suoi comandi, ma al venir meno ad una relazione e al rifiuto della felicità. Dio soffre per ogni strada di morte che il suo popolo imbecca, non per un suo mancato guadagno. È un Dio appassionato che soffre quando vede l'uomo e la donna seguire strade di morte e non di felicità.

Nel brano evangelico Gesù si mostra come rivelazione di questo Dio amante della vita e cercatore instancabile della nostra felicità. È quanto possiamo ricavare dal gesto di Gesù di liberare un uomo posseduto da un demonio muto. È significativo che il testo evangelico parli non solo di un uomo posseduto dal male, ma di un male che rende muti. Un uomo muto è un uomo incapace di entrare in relazione e di comunicare. È quasi come se il testo del Vangelo ci dicesse che Gesù è venuto a «guarire» la nostra relazione con Dio, a metterci nella possibilità di vivere l'alleanza con lui e quindi di essere felici. Infatti chi è muto non può pregare, lodare, ringraziare, supplicare, chiedere perdono. Chi è muto non può rispondere alla Parola che Dio gli rivolge per chiamarlo alla comunione con lui e a vivere la sua alleanza. Ebbene Gesù viene per guarirci dal nostro mutismo, dalla nostra incapacità di entrare in quella relazione di alleanza che Dio desidera per la nostra vita. Egli ci presta la sua voce per rivolgerci al Padre.

Interessante è la reazione di coloro che assistono a questo gesto di Gesù che rimette un uomo nella possibilità di parlare e di





comunicare. I presenti «sospettano» di ciò che Gesù ha fatto, del bene che ha operato. Quante volte anche noi facciamo lo stesso! Di fronte al bene che viene fatto, cominciamo a insinuare dei sospetti sulle intenzioni di chi lo fa; affermiamo che si poteva fare diversamente, che ci sono secondi fini. Facciamo fatica ad accogliere il bene quando viene fatto, forse per un senso di «invidia» che abita il nostro cuore. Così accade a Gesù. Di ciò che ha compiuto dicono: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Gesù fa il bene e addirittura di lui si dice che ciò che compie deriva dalla fonte stessa del male. È un sospetto questo che ci rende incapaci di ascoltare la Parola di Dio, perché ci spinge a pensare che in Dio ci sia un «secondo fine».

La liturgia di oggi ci invita a saper riconoscere senza sospetti il bene intorno a noi e a guardare a Dio come a colui che cerca degli interlocutori che possano vivere l'alleanza con lui, non per un proprio tornaconto ma per la nostra gioia.

Si osserva un bene silenzio...





Preghiera

Il Cristo, luce del mondo, è venuto fra noi perché non camminiamo più nelle tenebre, ma abbiamo la luce della vita. A lui si innalzi la nostra lode e la nostra preghiera:

La tua parola, Signore, sia luce ai miei passi.

Signore fa' che oggi progrediamo alla scuola della tua bontà e diveniamo tuoi imitatori,
- per ritrovare in te, nuovo Adamo, ciò che abbiamo perduto a causa del primo Adamo.

La tua parola illumini sempre il nostro cammino,
- perché viviamo nella verità e nella carità, per la perfezione del tuo corpo mistico.

Insegnaci a fare del bene a tutti nel tuo nome,
- perché la luce della tua Chiesa risplenda sempre più sull'umana famiglia.

Padre nostro...

Dio grande e misericordioso, quanto più si avvicina la festa della nostra redenzione, tanto più cresca in noi il fervore per celebrare santamente il mistero della Pasqua. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che e Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.





Venerdì della Terza Settimana di Quaresima

Inno

Cf. pag. 4

dal Salmo 80

Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Un linguaggio mai inteso io sento:
«Ho liberato dal peso la sua spalla,
le sue mani hanno deposto la cesta.
Hai gridato a me nell'angoscia
e io ti ho liberato.

Nascosto nei tuoni ti ho dato risposta,
ti ho messo alla prova alle acque di Merìba.
Ascolta, popolo mio:
contro di te voglio testimoniare.
Israele, se tu mi ascoltassi!

Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo
e non prostrarti a un dio straniero.
Sono io il Signore, tuo Dio,
che ti ha fatto salire dal paese d'Egitto.

Se il mio popolo mi ascoltasse!
Se Israele camminasse per le mie vie!
Lo nutrirei con fiore di frumento,
lo sazierei con miele dalla roccia».

Gloria...





Vangelo

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 12,28-34)

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Commento

Di conversione e di amore ci parlano sia il brano del Vangelo che la prima lettura (Os 14, 2-10), anche se a partire da angolature differenti. La prima lettura ci parla dell'amore di Dio che non si stanca di andare in cerca del suo popolo infedele invitandolo a ritornare da lui; nel Vangelo Gesù indica l'amore di Dio e del prossimo, come il comandamento «grande», come la fondamentale conversione.

Nel brano del Profeta Osea troviamo i fondamenti di ogni vera conversione, che si fonda principalmente sull'amore di Dio: «Io guarirò la loro infedeltà, li amerò profondamente».

È Dio stesso chiama alla conversione e invita il popolo a preparare le parole con cui rivolgersi al Signore. Le parole da rivolgere a Dio nella preghiera sono parole da preparare, non nel senso di un discorso da predisporre per convincere, ma sono parole che vanno custodite e ritrovate in un cammino di ritorno in se stessi e di





confronto con la Parola di Dio. Potrebbe essere un primo elemento della conversione: preparare le parole da rivolgere al Signore.

Le parole che l'orante rivolge a Dio, quelle che ha preparato ascoltando la Parola, sono una profonda ammissione che il cambiamento della vita non avrà origine in noi, ma in Dio stesso: «Togli ogni iniquità, accetta ciò che è bene». In fondo è tutto ciò che possiamo chiedere al Signore: poter riconoscere ciò che è bene nella nostra vita e di sradicare il male che è in noi. Il bene è l'unica cosa che rimane di solido nella nostra esistenza, l'unica realtà che rimane e che possiamo presentare a Dio.

Un altro elemento lo troviamo nelle parole: «Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più "dio nostro" l'opera delle nostre mani». Altro passo essenziale per la conversione, è riconoscere che non c'è nessuno, a parte il Signore, che può salvare la nostra vita. Nessun altro signore oltre a Dio, cioè nessun idolo. Se in positivo la conversione consiste nel riconoscere Dio come la fonte della salvezza, in negativo consiste nel lasciare ogni idolo fatto dalle nostre mani, che domina su di noi.

Infine la dichiarazione di Dio: «Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente». Di fronte alle parole preparate dal credente troviamo l'assicurazione di Dio che si presenta come un medico che sa guarire le ferite e non come un giudice capace solo di punire le trasgressioni. L'ultimo elemento, cioè il profondo amore di Dio che si rivela nel risanare le ferite del peccato, è in realtà il primo. Infatti è dalla consapevolezza di essere davanti ad un Dio che ama, che può cominciare il cammino di conversione nell'adesione al Signore e nella rinuncia ai nostri idoli.

Il testo di Osea quindi ci presenta una piccola «guida» alle tappe più importanti della conversione. Il Vangelo, nel dialogo tra Gesù e uno scriba, ci presenta ciò «che vale più di tutti gli olocausti e dei sacrifici». Potremmo dire che Gesù, insieme al suo interlocutore, ci indicano qual è il volto della vera conversione, perché non ci





illudiamo, percorrendo vie differenti e continuiamo ad «inciampare» - come dice Osea - nella nostra iniquità.

L'amore per Dio, che attraversa ogni dimensione della nostra esistenza – il cuore, l'anima, la mente e la forza – e l'amore per il prossimo, sono il criterio di giudizio di ogni autentica conversione. Chiediamo al Signore di aprire i nostri cuori perché questa quaresima sia per ognuno di noi, tempo favorevole per ritornare a lui con tutto il cuore. L'amore comandato da Gesù, così come dal Primo Testamento, è quindi la risposta all'amore che Dio ci offre anche nella nostra lontananza da lui.

Si osserva un bene silenzio...





Preghiera

Rendiamo grazie al Signore che, morendo in croce per noi, ci ha ridato la vita, e rivolgiamo a lui la nostra umile preghiera:

Per il mistero della tua morte, donaci la vita, Signore.

Maestro e Salvatore, che ci hai illuminati con gli insegnamenti della fede e con la tua gloriosa passione hai fatto di noi una nuova creatura,

- fa' che non ricadiamo nella palude dei nostri peccati.

Insegnaci a togliere qualcosa alla nostra mensa,

- per soccorrere i fratelli che sono privi del necessario.

Fa' che riceviamo dalle tue mani questo giorno,

- per restituirlo a te ricco di opere di carità fraterna.

Padre nostro...

Padre santo e misericordioso, infondi la tua grazia nei nostri cuori perché possiamo salvarci dagli sbandamenti umani e restare fedeli alla tua parola di vita eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.





Sabato della Terza Settimana di Quaresima

Inno

Cf. pag. 4

dal Salmo 50

Il Salmo si può recitare tutto di seguito o a cori alterni.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.

Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Tu non gradisci il sacrificio;
se offro olocàusti, tu non li accetti.

Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

Nella tua bontà fa' grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.
Allora gradirai i sacrifici legittimi,
l'olocàusto e l'intera oblazione.

Gloria...





Vangelo

Dal vangelo secondo Luca (Lc 18,9-14)

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”.

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”.

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Commento

Tre modi di stare davanti a Dio: il pubblicano, il fariseo, e noi. Sono tre bilanci di vita a partire dall'esperienza della preghiera.

Nella vita di ogni uomo prima o poi viene il momento di fare bilanci. Sono momenti forti e significativi. Spesso nel fare bilanci della propria vita l'uomo chiama in causa Dio, si mette davanti a lui, quasi fosse un testimone necessario. La preghiera in fondo è sempre fare un bilancio della propria vita davanti a Dio, alla luce della sua Parola. I modi di fare entrare Dio in questi momenti centrali della nostra vita possono essere molto diversi.

Innanzitutto il fariseo della parabola. Ciò che il fariseo dice corrisponde a realtà, non dice bugie. Egli fa tutto ciò che è obbligatorio, tutto ciò che è consigliato, tutto ciò che è facoltativo. Fa anche qualcosa in più del dovuto, come il digiuno settimanale.





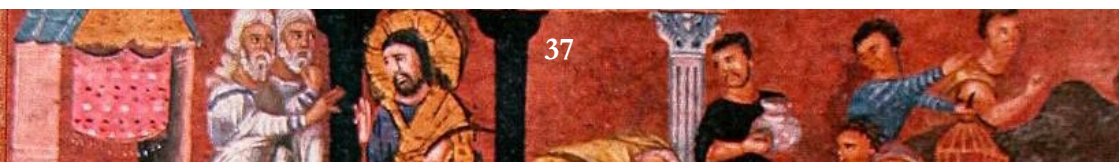
Anche la sua posizione corporea è corretta. Lo stare in piedi non è segno di superbia, è la normale posizione della preghiera.

Tuttavia nella sua preghiera c'è una falsità di fondo. Egli inizia ringraziando, ma poi elenca solamente dei suoi meriti. Ringraziare significa «riconoscere che il mio bene viene da un altro»; il fariseo invece parla solo di sé e dei suoi meriti. Le cose che elenca sono vere, è la sua preghiera di ringraziamento che non è autentica. Il soggetto della sua preghiera è solo «io». Dio in realtà potrebbe anche non esistere per lui. Egli sta in piedi davanti a Dio, ma poi si comporta come se Dio non ci fosse.

Anche il pubblicano dice la verità su di sé. I pubblicani non erano una categoria ingiustamente accusata ed emarginata, erano realmente in situazione di corruzione e di peccato. Il pubblicano non riesce ad alzare gli occhi al cielo e si batte il petto in segno di pentimento. Sono i gesti di chi si riconosce peccatore. Nella sua preghiera c'è verità tra ciò che dice, ciò che fa e la sua concreta situazione esistenziale. Egli sta davanti a Dio con umiltà, cioè nella verità rispetto alla propria condizione. È questa la differenza di fondo tra la sua preghiera e quella del fariseo: la verità.

E noi come stiamo davanti a Dio? Come facciamo i nostri bilanci di vita davanti a lui? Possiamo stare alla sua presenza nella posizione giusta, possiamo dire parole corrette, ma scoprirci intrappolati nella incapacità di essere veri davanti a Dio. Chiediamo al Signore, in questa eucaristia, di diventare uomini e donne capaci di ringraziamento; cioè uomini e donne capaci di riconoscere nella verità, nei nostri bilanci di vita, che il nostro bene viene da lui e che da lui possiamo attendere la corona di giustizia.

Si osserva un bene silenzio...





Preghiera

Proclamiamo gioiosamente la nostra fede in Cristo, che con il lavacro della rigenerazione e con la mensa della sua parola e del suo corpo ci fa nascere creature nuove e ci ringiovanisce continuamente. Con questa fede preghiamo:

Rinnovaci sempre, Signore, con la forza del tuo Spirito.

Gesù, mite ed umile di cuore, rivestici dei tuoi sentimenti di umiltà e di misericordia,

- perché ci perdoniamo sempre gli uni gli altri come tu hai perdonato a noi.

Insegnaci ad avvicinare i poveri e i sofferenti che troviamo sulla nostra strada

- per imitare te, buon Samaritano.

Donaci un segno della tua misericordia,

- rimetti a noi i nostri debiti e allontana i castighi che meritiamo.

Padre nostro...

O Dio, nostro Padre, che nella celebrazione della Quaresima ci fai pregustare la gioia della Pasqua, donaci di contemplare e vivere i misteri della redenzione per godere la pienezza dei suoi frutti. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.





BENEDIZIONE DELLA MENSA





Si può stare seduti intorno alla mensa. Chi presiede la mensa dice:

**Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.**

A questo punto uno dei presenti proclama una breve lettura:

Dt 8,2-3

Ascoltate la parola di Dio dal Libro del Deuteronomio

Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

Terminata la lettura, tutti pregano per qualche momento in silenzio. Poi chi presiede la mensa, prendendo tra le mani una pagnotta o un pezzo di pane, dice:

**Ti ringraziamo, Signore,
che ci nutri del tuo pane e della tua parola;
fa' che tutti i poveri della terra
siedano con noi alla tua mensa,
perché possiamo partecipare insieme
al banchetto del tuo regno.
Per Cristo nostro Signore.
R. Amen.**





Si conclude con il segno della croce:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Dopo il segno di croce, chi presiede la mensa spezza un pezzo di pane e lo distribuisce a tutti. Poi si prosegue con il pasto.



